

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO V - NUMERO 8

settembre 2021

02 il direttore

Dall'*abc* della
vita cristiana

05 il vescovo

"No.
Non ci sto!"

07 appuntamenti
diocesani

Gli Esercizi spirituali
col Vescovo

08 dossier

Due preti per
Dante Alighieri



**Ritorno alla
fede**

Ancora sul devozionismo che soffoca la fede Dall'abc della vita cristiana

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



Dopo la pausa estiva, per la ripartenza sarebbe stato indicato cavalcare l'onda dell'attualità ed approfondire uno dei tanti temi che ci hanno accompagnato durante questa burrascosa estate. Ma l'abbiamo dimostrato più volte: a "Sentieri" piace andare anche controsenso. La logica che ci guida non è certamente quella di assecondare il becero populismo, orientato alla ricerca di una manciata di likes da social.

Gli eventi che si sono rincorsi durante queste ultime settimane estive hanno denunciato una piaga propria del nostro territorio diocesano e dei suoi abitanti. Essa dovrebbe interpellarci a fondo, scuotere le nostre coscienze, portarci a ripercorrere l'abc della nostra vita cristiana, alla cui base c'è la fede. Non in

rare occasioni, infatti, è capitato di doversi scontrare idealmente con l'insipiente di turno che rivendicava, al pari di manifestazioni calcistiche, processioni cittadine in piena pandemia, con la motivazione di "voler accrescere il senso della fede", giustificando così la "festa civile". Ma quale fede? Può mai una processione – manifestazione esteriore di *devotio* conseguente ad un atto intimo ben più elevato – esaurire in sé la pienezza del mistero che si sta celebrando attraverso la liturgia? Può mai, cioè, una devozione sostituirsi alla fede, della quale dovrebbe essere linfa e sostegno? O è l'ennesimo *escamotage* che rivela, invero, la lontananza proprio dal centro della vita cristiana, fino a soffocare i principi della stessa fede?

Il populismo sta facendo assai

breccia finanche nell'orizzonte trascendentale, fino a confondere la linea orizzontale con quella verticale e, con esse, la materia con lo spirito. Di spirituale, infatti, di "intimistico", di Dio, insomma, cosa è davvero rimasto in chi si professa e dice realmente cristiano?

Ci vengono incontro le parole incoraggianti dell'ultima Lettera Pastorale del nostro Vescovo Giuseppe, che accompagneranno ancora il cammino di questo nuovo anno pastorale: «Oggi, più che mai c'è bisogno di cristiani adulti nella fede. Cristiani umili,

cioè responsabili del Vangelo, liberi nella verità e coraggiosi nella missione, con grande e "squisita" umanità, ben inseriti nella comunità cristiana e consapevoli di essere mandati da essa tra le strade del mondo, creativi e innovatori, eppure fedeli ed affidabili, "in uscita", aperti "alle genti" e non chiusi, timorosi, "nel proprio ghetto"» (Lettera Pastorale 2020, §9).

Tanto, per non dimenticarci del classico interrogativo evangelico: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

Ripartire con le sfide lanciate dalla pandemia Sguardo di fede e impegno autenticamente umano

Riparte l'anno pastorale e quello sociale con le sfide che questa pandemia ha lanciato. Tempo incerto in cui il peggio è passato ma non tutto è risolto. Dal punto di vista scientifico la campagna vaccinale ha alimentato la speranza di poter uscire dall'incubo provocato dal coronavirus. Se dello stesso non ci libereremo facilmente sappiamo, con un pizzico di speranza, che si riuscirà a fronteggiarlo con una convivenza senza grandi pericoli.

Mentre il grosso sembra essere passato, ora bisogna guardare al futuro in maniera nuova. Guai se non fosse così. Ce lo stiamo

dicendo continuamente. Anche papa Francesco spinge perché – dopo la pandemia – si possa dare una svolta dentro e fuori la Chiesa.

Come credenti non possiamo non avere uno sguardo di fede su ciò che ci attende. Lungi dall'essere disincarnati perché in atteggiamento mirante il cielo, come gli uomini degli Atti degli Apostoli nell'episodio dell'Ascensione, l'uomo credente in questo tempo è chiamato, invece, ad un impegno concreto, con i piedi ben piantati per terra.

Nella *Lumen fidei* la prima enciclica scritta "a due mani" con il suo predecessore, Francesco af-

ferma che la «fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei.

Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro – continua – sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare.

La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte

dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, – conclude – è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza».

Il prossimo Sinodo sulla sinodalità, che comincia il suo percorso in questo autunno, ha proprio bisogno di un autentico sguardo di fede dei credenti ed un impegno da uomini veri, declericalizzati e desiderosi di costruire un mondo rinnovato.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:

FCSIR
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno V - numero 8 - settembre 2021
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi - **Ciro Miele**

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone - Pio Valletta

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 31 agosto 2021.

Come distinguere un devoto da un credente

Ritorno alla fede

Salvatore Sciannamea

Licenziato in Antropologia Teologica

Se i devoti si riconoscono da gesti esterni di religiosità, i credenti si riconoscono dalla loro vita

Mai come oggi bisognerebbe ridare valore alle parole. Si confonde il bene con il benessere, la bontà con il buonismo, il vero dall'apparente. Una distinzione da fare, in campo spirituale, che non di rado manca di chiarezza è quella tra i devoti ed i credenti. Esistono milioni di devoti che, per il solo fatto di essere tali, presumono di essere credenti. I devoti li si riconosce da una serie di gesti non verbali, frutto di tradizioni popolari, dietro i quali vi sono radici autenticamente evangeliche. Le devozioni hanno mantenuto, in molti luoghi, la radice cristiana ma quando, per taluni, smarriscono la radice evangelica, non c'è più il credente ma solo una persona religiosa.

La devozione ha vari volti, quanti possono essere i modi di percepire una fede. In tante devozioni si proiettano paure ed angosce, cercandovi in esse certezze interiori che liberino da responsabilità personali. In tante devozioni si cerca lo spirituale per sentirsi elevati dagli altri, tanto da giudicare tutti e tutto. Tanti devoti hanno veleno sulla lingua, violenza nei gesti e parole di lode nelle preghiere. I devoti fanno le preghiere, i credenti vivono la preghiera nel loro spirito. I credenti vivono un incontro personale nella preghiera, attraverso il quale si riscoprono piccoli, dinanzi all'infinito, profondamente limitati di fronte all'eterno. I credenti non giudicano perché sanno che il giudizio appartiene all'Altissimo, non si sentono migliori, perché coscienti di appartenere ad una fraternità universale.

Se i devoti si riconoscono da gesti esterni di religiosità, i credenti si riconoscono dalla loro vita. I credenti non hanno bisogno di gesti di religiosità o parole, a parlare è la loro vita. I devoti si fanno sapienti di cose religiose, i credenti portano la sapienza della religione con una vita scolpita

d'amore. I devoti fanno soffrire anche usando il linguaggio della religione, i credenti offrono in sacrificio la loro vita generando consolazione. Se i devoti giudicano, i credenti usano misericordia. I credenti condannano il male, ma sanno guardare negli erranti i segni delle loro stesse fragilità. I devoti guardano il passato e il male, i credenti vivono di speranza, facendo memoria di ciò che è stato. Il devoto parla di peccato, il credente di perdono. Il devoto soffoca la fiducia in sé stessi mentre il credente sa portare un nuovo respiro. Il devoto è sicuro, chiuso in sé stesso mentre il credente è solidale, costruendo la solidità uscendo dalle sue sicurezze.

Il devoto è bigotto mentre il credente è aperto. Il devoto va dietro

al "si è sempre fatto", il credente si rinnova alla luce dei segni dei tempi. Sana cosa è la devozione, ma senza discernimento si scade nel devozionismo. Per alcuni devoti conta più una pratica popolare che la domenica, il giorno del Signore. Per il credente si deve essere pronti a morire per testimoniare il giorno della resurrezione. Il devoto crede di avere dei meriti, il credente sa che la salvezza è esclusivamente dono. Non esistono devoti e credenti nettamente separati, ma possono esserci devoti sostanzialmente atei, nel senso di essere dei praticanti religiosi senza Dio. La devozione è sostegno alla fede autentica, mai sostituzione. Bisogna diventare dunque devoti al Vangelo.

Tutto ciò che è antievangelico

non è pura devozione ma inganno, è strumento a servizio dell'uomo contro l'umanità. Il credente è schierato con l'uomo. La negazione del Vangelo, attraverso le devozioni, è negazione stessa della fede e tradimento della radice evangelica a cui la devozione dovrebbe fare riferimento. Chi giudica non crede. Chi odia non crede. Chi si sente migliore non crede. Se alcuni vivono la devozione per rendere Dio a propria immagine e somiglianza, il credente sa che l'uomo è chiamato a realizzare con la propria somiglianza l'immagine che Dio ha impresso nel suo spirito. Saremo giudicati sull'amore perché Dio è Amore. Potrebbe mai esistere dunque autentica devozione senza amore? Il credente, se veramente tale, ama.



Ritorno al Magistero

Lumen fidei: la fede illumina l'esistenza dell'uomo

Isabella Piro
VaticanNews



Chi crede, vede. Chi crede, non è mai solo, perché la fede è un bene per tutti, un bene comune che aiuta a distinguere il bene dal male, a edificare le nostre società, donando speranza. È questo il cuore della *Lumen fidei*: quello di una fede che non separa l'uomo dalla realtà, ma lo aiuta a coglierne il significato più profondo. In un'epoca come quella moderna – scrive il Papa – in cui il credere si oppone al cercare e la fede è vista come un'illusione, un salto nel vuoto che impedisce la libertà dell'uomo, è importante fidarsi ed affidarsi, umilmente e con coraggio, all'amore misericordioso di Dio che raddrizza le storture della nostra storia.

Chi crede in Gesù guarda dal suo punto di vista

Testimone affidabile della fede è Gesù, attraverso il quale Dio opera veramente nella storia. Chi crede in Gesù non solo guarda a Lui, ma anche dal Suo punto di vista. E come nella vita quotidiana ci affidiamo all'architetto, al farmacista, all'avvocato, che conoscono le cose meglio di noi, così per la fede ci affidiamo a Gesù, esperto nelle cose di Dio, colui che ci spiega Dio. La fede non è un fatto privato – sottolinea il Pontefice – perché si confessa all'interno della Chiesa, come comunione concreta dei credenti. E in questo modo, l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale.

La fede non è intransigente perché la verità dell'amore di Dio non si impone

Quindi, il Papa dimostra lo stretto legame tra fede, verità e amore, quelle affidabili di Dio. La fede senza verità non salva – dice il Pontefice –, Resta solo una bella fiaba, soprattutto oggi in cui si vive una crisi di verità a causa di una cultura che crede solo alla tecnologia o alle verità del singolo, a vantaggio dell'individuo e non del bene comune.

Il grande oblio del mondo contemporaneo – evidenzia il Papa – è il rifiuto della verità grande, è il dimenticare la domanda su Dio, perché si teme il fanatismo e si preferisce il relativismo. Al contrario, la fede non è intransigente, il credente non è arrogante perché la verità che deriva dall'amore di Dio non si impone con la violenza e non schiaccia il singolo.

Per questo è possibile il dialogo tra fede e ragione: innanzitutto, perché la fede risveglia il senso critico ed allarga gli orizzonti della ragione; in secondo luogo, perché Dio è luminoso e può essere trovato anche dai non credenti che lo cercano con cuore sincero. Chi si mette in cammino per praticare il bene – sottolinea il Papa – si avvicina già a Dio.

Chi crede non può tenere per sé il dono della fede

Altro punto essenziale della *Lumen fidei* è l'evangelizzazione: chi si è aperto all'amore di Dio – dice il Pontefice – non può tenere questo dono solo per sé. Come una fiamma si accende dall'altra, così la luce di Gesù brilla sul volto dei cristiani e si trasmette di generazione in generazione, attraverso i testimoni della fede. È forte, quindi, il legame tra fede e memoria, perché l'amore di Dio tiene uniti tutti i tempi e ci rende contemporanei a Gesù.

La fede trasmessa attraverso i Sacramenti

C'è, però, un mezzo speciale con cui la fede può trasmettersi: sono i Sacramenti. Innanzitutto, il Battesimo, che ci ricorda che la fede deve essere ricevuta, in comunione ecclesiale, perché nessuno battezza se stesso, e che mette in risalto la sinergia tra la Chiesa e la famiglia, nella trasmissione della fede. Poi, l'Eucaristia, nutrimento prezioso della fede che ci insegna a vedere la profondità del reale. E ancora, la confessione di fede del Credo e la preghiera del Padre Nostro, che coinvolgono il credente



nelle verità che confessa e lo fanno vedere con gli occhi di Cristo. Infine, i Dieci Comandamenti, che non sono un insieme di precetti negativi, ma indicazioni concrete per entrare in dialogo con Dio. La fede è una, sottolinea ancora il Papa, e l'unità della fede è l'unità della Chiesa.

La fede non allontana dal mondo ma costruisce pace e giustizia

Nel suo ultimo capitolo, la *Lumen fidei* spiega il legame tra il credere e il costruire il bene comune: la fede, che nasce dall'amore di Dio, rende saldi i vincoli tra gli uomini e si pone al servizio della giustizia, del diritto, della pace. Essa non allontana dal mondo, scrive il Papa, anzi: se la togliamo dalle nostre città, perdiamo la fiducia tra noi e restiamo uniti solo per paura o per interesse. Sono tanti, invece, gli ambiti illuminati dalla fede: la famiglia fondata sul matrimonio, inteso come unione stabile tra uomo e donna; il mondo dei giovani che desiderano “una vita grande” e ai quali “l'incontro con Cristo dona una speranza solida che non delude”. “La fede non è un rifugio per gente senza coraggio – afferma il Pontefice – ma la dilatazione della vita” e in quest'ambito le GMG permettono ai giovani di mostrare la gioia della fede e l'impegno a viverla in modo saldo e generoso.

Senza fede sono a rischio i fon-

damenti del vivere

La fede illumina anche la natura, ci aiuta a rispettarla, a “trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità o sul profitto, ma che considerino il creato come un dono”; ci insegna ad individuare forme giuste di governo, in cui l'autorità viene da Dio ed è a servizio del bene comune; ci offre la possibilità del perdono che porta a superare i conflitti. “Quando la fede viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno”, ricorda il Papa. Per questo, non dobbiamo vergognarci di confessare pubblicamente Dio, in quanto la fede illumina tutto il vivere sociale.

La fede dà un senso al dolore e alla morte

Anche la sofferenza e la morte ricevono un senso dall'affidarsi a Dio, scrive il Pontefice: all'uomo che soffre il Signore non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua presenza che accompagna. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza. E qui il Papa lancia un appello: “Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino”. L'Enciclica si conclude, quindi, con una preghiera a Maria, “icona perfetta” della fede, affinché ci insegni a guardare con gli occhi di Gesù.

L'indignazione come reazione all'assalto del male “No. Non ci sto!”

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesiluceraTroia.it



La prima volta che sentii questa icastica affermazione – “No. Non ci sto!” – fu in una vivace esternazione dell'allora ministro dell'Interno, l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro. Fu un'asserzione che mi piacque subito, anche perché la sentivo particolarmente efficace nell'esprimere sia il disappunto nei riguardi della menzogna contrabbandata per verità sia l'indignazione per il modo di agire e di parlare di chi imbroglia con le parole.

Quante volte, per il passato, ho sentito salire alle labbra quell'affermazione di protesta e di biasimo! E, ultimamente, in occasione delle feste diocesane di luglio-agosto.

Mi sono sempre bloccato, anche se devo convenire che non sempre il trattenersi è sinonimo di virtù. Anzi che spesso può esserlo di codardia e/o di pigrizia. L'indignazione, quando non si tramuta in odio e violenza, è salutare reazione all'assalto del male nelle forme sottili che la cultura contemporanea, anche quella ecclesiastica, ben conosce e coltiva. *No. Non ci sto!* Avrei dovuto gridare dinanzi alla negazione della verità conosciuta, che, tra l'altro, è uno dei peccati contro lo Spirito Santo. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei così dovuto bollare, con parresia evangelica, le strumentalizzazioni più o meno palesi del “fatto religioso”, in base a logiche egoistiche e mondane. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei dovuto smascherare le bugie, più o meno crasse, che i social ci propinano alla ricerca del “colpo giornalistico” in questi tempi di piattume sociale e di “magra” morale. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei così dovuto esprimere la distanza ecclesiale dalle povertà e dalle ingiustizie, palesi ed occulte, che insanguinano sia il nostro territorio che il mondo intero. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei dovuto affermare a certi confratelli che dicendo “faccio obbedienza al vescovo”, non fanno altro che i propri



Una veduta aerea del centro storico di Lucera.

comodi all'insaputa del vescovo. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei così dovuto contestare le pseudo devozioni alla Madonna e ai Santi da parte di chi si ricorda della Madonna e dei Santi solo come pretesti di individualistica esibizione. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei dovuto così difendere la competenza delle persone sincere e responsabili tutte le volte, e sono tante, in cui si è tentato di vanificare il loro impegno con lo sberleffo e la derisione. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto! Avrei dovuto affermare a mia difesa, o meglio a difesa della verità, dinanzi alle “leggende” di “crudeltà” e “disumanità”, diffuse ad arte (malefica) per danneggiare la mia persona, che ha il “grande difetto” – imparato in famiglia – di prendere sul serio le cose che è chiamata a fare. Ma non l'ho fatto.

No. Non ci sto!...

Grazie per le parole che prendo in prestito da lei, caro e mai dimenticato Presidente Scalfaro, e soprattutto per la dirittura morale che le ha ispirate. Vorrei avere la libertà del cuore, per poterle

pronunciare – anche ad alta voce – non a mo' di violenta e “stizzita” reazione, ma come sana indignazione. E così contribuire a ristabilire la verità che rende liberi gli uomini e serene le umane società.

Così, per quanto mi riguarda, desidero precisare che, sempre per educazione familiare, sono abituato ad assumermi la responsabilità di quello che dico e di quello che faccio. Ovviamente non di quello che, con perfida e demoniaca ambiguità, mi fanno dire oppure dicono che io abbia fatto.

No. Non ci sto! A mascherarmi dietro bugie grossolane. Oppure a partecipare al massacro attuato con l'ostinazione tipica delle menti malate. Né ad assecondare le fandonie fuorvianti di chi non ha mai conosciuto neppure un briciolo di verità. Alla malevolenza e alla maldicenza sembra che non ci sia limite.

E, la cosa molto più grave, è che le persone cosiddette “oneste” vivono, con ignavia, comodamente, quasi in modo cinico e divertito, in un omertoso (e dunque complice) silenzio.

A Maria, patrona nostra, affido

questo popolo. Sperando che non mi si attribuisca anche la colpa della pandemia in atto.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

Alla riscoperta della fede che le anima L'essenzialità delle feste patronali

Anastasia Centonza

I mesi estivi sono per le comunità diocesane di Troia e Lucera appuntamenti improrogabili per festeggiare i propri santi patroni. Anche quest'anno sono stati vissuti come occasioni per riscoprire tradizioni e condividere momenti di preghiera anche se con alcune difficoltà causate dalla pandemia ancora in corso. Il divieto delle processioni, fatto pervenire da Sua Eccellenza il Vescovo Giuliano con una lettera a tutta la diocesi nella quale è stato ribadito quanto la CEP ha deciso a riguardo per salvaguardare la salute pubblica evitando assembramenti, ha permesso di vivere l'essenza delle festività attraverso la preghiera liturgica. Il 18 luglio, mons. Giuliano ha dato inizio alla solennità dei Santi Patroni nella Concattedrale di Troia durante la celebrazione dei Primi Vespri, seguito dal solenne Pontificale della messa serale del 19. Nell'omelia l'ordinario ha invitato la popolazione troiana a guardare ai santi Martiri, testimoni di Cristo e del Vangelo, come compagni di ricerca per esplorare l'inedito di Dio dando



Troia, Basilica Concattedrale, 18 luglio 2021.
Mons. Vescovo durante i Primi Vespri della solennità dei Santi Patroni.



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 agosto 2021.
Mons. Vescovo durante i Primi Vespri della solennità di Santa Maria Patrona.

sensò al proprio vivere quotidiano.

Agosto, invece, vede protagonista Maria, Madre di Gesù, patrona di Lucera. Dal 5 al 13, le nove parrocchie della città si sono alternate nella Basilica Cattedrale per la celebrazione della novena in preparazione alla festa che per tradizione si svolge nei giorni 14, 15 e 16. La consegna delle chiavi della città da parte del Vescovo al simulacro della Madonna e l'Atto di affidamento a Maria con la nuova preghie-

ra scritta dal presule, durante i primi Vespri della solennità dell'Assunta, sono per la comunità lucerina un momento ricco di emozioni e speranze. Gesti che donano carezze al cuore di ognuno per la certezza della sua materna intercessione presso Dio in questo tempo irto di difficoltà e preoccupazioni.

Maria che indica il cammino della Chiesa verso suo Figlio, la incoraggia a non cadere nella desolazione e nello scoraggiamento anche quando sembra

essere tutto avvolto dalle avversità, ha ribadito il Vescovo nel pontificale dell'Assunzione. Altro momento significativo è stato vissuto durante la celebrazione eucaristica vespertina in memoria di san Rocco: sono stati apposti i sigilli al busto reliquiario del beato Agostino Kazotic, già vescovo di Lucera e al termine della quale il Capitolo Cattedrale ha fatto dono a ciascuna parrocchia della diocesi di una reliquia del Beato per la venerazione.

Un nuovo "Eccomi" Agostino Forte ammesso agli Ordini Sacri

Filly Franchino

Venerdì 13 agosto, alle ore 19.00, nella Basilica Cattedrale di Lucera, nel corso della Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo Giuseppe, il seminarista Agostino Forte ha chiesto di essere ammesso tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Nativo di Lucera e della parrocchia Santa Maria Assunta, Agostino ha iniziato il suo percorso di discernimento vocazionale nel 2017 presso il locale Seminario diocesano e sta proseguendo fruttuosamente il cammino formativo presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale a Posillipo.



Lucera, Basilica Cattedrale, 13 agosto 2021.
Il seminarista Forte è ammesso agli Ordini Sacri.

Ha iniziato a manifestare i segni vocazionali già all'interno della sua famiglia dove ha appreso le basi di una fede autentica attra-

verso l'accompagnamento dei suoi genitori: infatti, la testimonianza della sua famiglia, impegnata in parrocchia, è riuscita a

far meglio sbocciare quel seme che il Signore aveva posto in lui. La primavera vocazionale, ha precisato mons. Giuliano, non è la vendita di un brevetto sconosciuto ma l'annuncio dell'amore di Dio vissuto nelle nostre famiglie.

Dietro l'«eccomi» al Padre nostro pronunciato dinanzi al Vescovo e alla presenza di una comunità diocesana grata al Signore per l'abbondanza dei suoi doni, si cela il dispiegarsi di un progetto d'amore che, giorno dopo giorno, Agostino scopre non senza difficoltà e fatica, ma sempre fiducioso della presenza divina in lui.

“Vivere secondo lo Spirito: alle radici della vita cristiana” Gli Esercizi spirituali col Vescovo

Davide Cacchio

Dal 20 al 25 agosto si sono svolti gli esercizi spirituali diocesani guidati da Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, presso la Casa di spiritualità “Armida Barelli” in Alberi di Meta di Sorrento. I partecipanti hanno anche visitato la Madonna dell'Arco e il monastero delle monache benedettine in Sant'Agata sui Due Golfi. Gli esercizi spirituali sono un momento importante per mettersi in ascolto della Parola di Dio e un'occasione di crescita ecclesiale.

Il tema di quest'anno è “Vivere secondo lo Spirito: alle radici della vita cristiana”. Il Vescovo, durante le sue meditazioni, ha dato importanza alla vita cristiana, che è vita secondo lo Spirito ed è vita di santità. Il vero protagonista della vita cri-



Alcuni momenti vissuti dai partecipanti agli Esercizi spirituali 2021.

stiana è lo Spirito Santo e il credente è colui che deve cercare di riconoscere l'azione dello Spirito nella propria vita.

La vita cristiana ha un orientamento cristocentrico e trinitario ed è un cammino di conversione alla gioia che inizia col Battesimo e che dura tutta la vita. Durante il suo cammino terreno, il cristiano è chiamato a umanizzare l'uomo e il mondo, a mettere in pratica le dieci

parole per la vita, a vivere secondo le coordinate della vita cristiana che sono le virtù teologali, a vivere la sua quotidianità non in modo solitario, ma all'interno della Chiesa che è il popolo di Dio e una compagnia di comune sostegno nel cammino di fede.

Spesso il credente è anche chiamato ad affrontare e a superare l'opera del maligno che agisce nella storia e che ten-

ta di ostacolare il cammino di fede di ognuno.

Dunque, il cristiano è colui che ascolta, che presta attenzione. L'ascolto fa nascere la fede e apre al discernimento della verità. Dall'ascolto nasce e si sviluppa la relazione confidente con il Signore e dall'ascolto di Dio si cresce anche nell'ascolto con gli altri. Una Chiesa che ascolta si offre quale dimora di Dio tra gli uomini.

I benvenuti ai nuovi parroci Avvicendamenti a Lucera, Carlantino, Motta e Roseto

Anastasia Centonza

L'11 giugno scorso, nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, con decreto vescovile, Sua Eccellenza mons. Giuliano ha provveduto alla nomina di alcuni parroci nella zona pastorale di Lucera, Troia e Pietramontecorvino per sopravvenute esigenze pastorali. Si tratta nello specifico della parrocchia di San Pio X in Lucera con l'ingresso di don Rocco Coppolella parroco, coadiuvato da don Urbano Curci quale vicario parrocchiale, dopo l'improvvisa dipartita di don Alessandro Clemente avvenuta il 2 agosto 2020. Per il tempo di transizione, la comunità è stata guidata da don Gaetano Squeo, nella funzione di amministratore parrocchiale, e don Danilo Zoila. Ad essi è stato manifestato un sentito ringraziamento dai fedeli tutti durante la celebrazione vespertina del 29 giugno per l'accompagnamento spirituale in questi undici mesi. Don Rocco



Lucera, Seminario diocesano, agosto 2021. I nuovi parroci durante la professione di fede, innanzi al Vicario generale, don Donato D'Amico.

è ritornato, così, in diocesi dopo che, per quasi 2 anni, ha rivestito l'incarico di educatore/animatore dei seminaristi presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale.

Ad occuparsi della parrocchia di Santa Maria Assunta in Roseto è don Stefano Mercurio Tronco, in seguito alle dimissioni di don Ivan Clemente. Don Stefano ha svolto il suo ministero presbiterale nella comunità carlantinese per poco tempo, lasciando i fedeli attoniti alla notizia del

suo trasferimento.

Ma per un parroco, cambiare è un po' “rinnovarsi”, un modo per recuperare energie nuove e vecchie e metterle a disposizione della porzione del popolo santo di Dio a lui affidata. In questo modo egli può vivere l'arte del decentrarsi ed essere veramente a servizio di Cristo e dei fedeli.

Nella parrocchia di San Donato Vescovo e Martire del piccolo borgo di Carlantino, invece, si è insediato don Ivan Clemente.

La missione dei nuovi parroci ha avuto inizio il primo luglio durante la celebrazione vespertina, alla presenza di comunità volenterose e corresponsabili nell'organizzazione della pastorale, nel servizio caritativo e liturgico.

E, per finire, nella giornata dei santi Pietro e Paolo, mons. Vescovo ha nominato don Danilo Zoila parroco di San Giovanni Battista in Motta Montecorvino, sostituendo don Urbano Curci. Il giovane sacerdote, già parroco di Casalnuovo Monterotaro, ha dichiarato il suo voler lavorare nel coinvolgere tutte le generazioni all'ascolto della Parola di Dio e alla partecipazione ai Sacramenti. Il suo servizio nella comunità è iniziato il primo agosto come descritto nella bolla vescovile.

Successivamente i quattro parroci hanno proclamato la professione di fede e il giuramento di fedeltà nel Seminario diocesano alla presenza del vicario diocesano don Donato D'Amico.

Michele Melillo e Aristide D'Alessandro

Due preti per Dante Alighieri

Gaetano Schiraldi



Don Michele Melillo.



Don Aristide D'Alessandro.

Le ex diocesi di Lucera e Troia ebbero varie figure di preti "letterati", che nutrono la passione per la disciplina delle lettere. Si pensi, ad esempio, al troiano Beniamino Baldari (1886-1950) che, salvo un panegirico, mai nulla pubblicò nella sua vita, ma che dalla sua cattedra nel seminario di Troia fu maestro per generazioni di sacerdoti e di personalità della società del tempo. A questi si aggiunge il faetano Maurilio De Rosa (1898-1954) che, docente di lettere greche presso il Seminario Regionale di Molfetta "Pio XI", diede alle stampe *Un quinquennario poetico latino* (Molfetta 1930) e *Istituzioni di letteratura greca ad uso dei Pontifici Seminari Regionali d'Italia* (Torino 1933).

A Lucera, invece, v'era: Nicola Benincasa (1873-1952), il quale pubblicò *La poesia religiosa in Italia nel sec. XIII*, Lucera 1907. Ai nomi citati si aggiungono Michele Melillo (1875-1945) e Aristide D'Alessandro (1881-1964) presi in esame in questo articolo, in quanto, ricorrendo il 7° centenario della morte di Dante Alighieri, tra le loro produzioni letterarie figurano pure due scritti sul *sommo Poeta*. Michele Melillo (Volturino, 15.VIII.1875-07.VI.1945) compì gli studi nei seminari di Lucera e Cerreto Sannita e fu ordinato sacerdote nel 1899. Laureato in lettere e filosofia all'Università di Napoli, fu attivo nel programma culturale nazionale, intrattenendo relazioni epistolari con figure di spicco della linguistica e della storia della lingua italiana. Ebbe in attivo una corposa bibliografia di opere letterarie e linguistiche, tra cui figura il volume *La vita e le opere di Dante. Letture per le scuole medie di primo grado* (Trani 1920), pubblicato in vista del 6° centenario della morte di Dante.

L'opera nacque dalla constatazione che la figura del Poeta era approfondita solo dagli studenti delle scuole superiori, ma ignorata da quelli delle scuole medie. Lo scopo del volume, dalla "forma che lo veste, semplice, piana, adatta all'intelligenza dei giovanetti", esplicita il desiderio nutrito dal Melillo di favorire un utile approccio alla figura di Dante per i ragazzi "che dalle scuole di primo grado pas-

sano alle officine, agl'impieghi, senza continuare gli studi". Nella prima parte del volume, Melillo, in una trentina di pagine, offre vere e proprie pennellate sulla vita di Dante: dalla nascita agli studi, dall'amore per Beatrice agli altri amori, dalla vita cittadina all'esilio fino alla morte. Esamina, poi, le opere minori (*Canzoniere*, *Vita Nuova*, *Convivio*, *De Monarchia*, *De Vulgari eloquentia* ed altre), per giungere, finalmente, al "capolavoro di tutte le letterature": la *Divina Commedia*.

L'opera è introdotta da una descrizione generale in cui il Melillo, oltre ad elogiare l'aspetto patriottico e nazionalistico, invita a considerarla poema universale, umana ed individuale, esaltando la moralità e la figura civile di Dante, senza trascurare il Dante poeta ed il Dante credente. Le tre cantiche vengono esposte con le relative osservazioni critico-letterarie. Nella seconda parte del volume, il Melillo propone alcune letture scelte: 12 per *l'Inferno*, 5 per il *Purgatorio* e 3 dal *Paradiso*. In più, Melillo offre al giovanetto altre letture estratte dalla *Vita Nuova*, dal *Convivio*, dalle *Epistole*. Conclude *La voce degli altri*: passi di autori che scrissero di Dante (Boccaccio, Buonarroti, Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Giusti, Tommasèo, Gionberti, Balbo, Mazzini, Carducci, del Lungo). Una vera antologia di scritti danteschi! Il volume si chiude con *Dante poeta della natura* e con una raccolta di *Aneddoti e leggende* sulla vita di Dante.

Aristide D'Alessandro (Sannicandro Garganico 29 settembre 1881-16 aprile 1964) compì gli studi ginnasiali nel seminario vescovile lucerino, proseguendo quelli liceali nel vicino seminario di San Severo e quelli teologici a Napoli. Il 25 luglio 1904 ricevette l'ordinazione sacerdotale da Giuseppe Consenti (1893-1907), il vescovo redentorista del "sociale". A Roma

conseguì il dottorato in sacra teologia e diritto canonico e, nel 1917 divenne arciprete di Sannicandro Garganico. Nel 1918, prese parte al Convegno Provinciale dei Cattolici di Capitanata, organizzato dal vescovo di Foggia, Salvatore Bella, alla presenza di don Luigi Sturzo, con una relazione sulla organizzazione economica e sull'apporto dei cattolici per la promozione delle casse di piccolo prestito o casse rurali per il credito agrario. In quell'occasione, proprio il D'Alessandro propose l'istituzione di «giornate sociali per lo studio pratico delle questioni economiche». Autore di vari volumi, nel 1933 pubblicò l'opera letteraria *La dottrina cattolica nella divina Commedia. Studio dantesco*. Lo scritto si colloca nel periodo immediatamente successivo al 1931, anno in cui il regime fascista chiuse con la forza i circoli di Azione Cattolica, e dopo la nuova vitalità impressa al citato movimento dal papa Pio XI. Il D'Alessandro, infatti, fu protagonista della primavera dell'Azione Cattolica nella diocesi di Lucera, quando si ebbe la fioritura di circoli giovanili cattolici nelle cui sedi v'era anche una piccola biblioteca per la lettura. L'opera del D'Alessandro, infatti, è dedicata e destinata ai giovani delle scuole italiane e a quelli facenti parte dei circoli giovanili di cultura, ha uno scopo innanzitutto pedagogico ed educativo: "*La giovinezza, che si affaccia ai miti orizzonti dei tempi nuovi e che, con la freschezza aulente dei suoi anni e dei suoi entusiasmi, porta con sé l'anima buona, non permeata del soffio delle viete ideologie demagogiche e del preconconcettismo settario, merita le migliori cure di profilassi spirituale e morale e le attenzioni più affettuose, poiché da essa dipendono i destini della Patria*". Lo scritto si colloca, inoltre, nel contesto dell'Anno Santo della Redenzione e costituisce un mezzo, utile



I frontespizi delle opere.

ai giovani, per riscoprire la figura di "papà Dante", come lo definisce don Aristide, e avere la consapevolezza della "*Dottrina Cattolica [...] espressa nella divina Commedia*".

L'opera, aperta da una prolusione, prende in esame quelle che sono le *Precipue nozioni della religione divina* (il segno della croce, l'esistenza di Dio, la natura e la perfezione di Dio, la predestinazione, la SS. Trinità, la creazione, gli angeli, l'uomo e l'anima); *L'opera di Gesù e della Chiesa* (redenzione, il giudizio universale, l'altra vita, il purgatorio, l'inferno e il paradiso, la chiesa cattolica, la comunione dei Santi, il papa); *Della morale cristiana* con i riferimenti al decalogo, al peccato, ai vizi capitali, alle virtù teologali e cardinali, ai doni dello Spirito Santo e alle Beatitudini; *Della Grazia e dei Sacramenti* (penitenza, indulgenza, Eucaristia e gli altri sacramenti); *Mezzi per impetrare le grazie* attraverso la preghiera al Signore e alla Vergine Santissima; *L'etica della Divina Commedia* e un'Appendice che contiene *Professione di fede*, scritto di dubbia autenticità, che molti attribuiscono a Dante. Si tratta di poesie sacre che il Poeta avrebbe composto in età avanzata, riflettendo maggiormente sulla questione dell'anima in relazione all'eternità. Dante parafrasa il *Miserere*, il *De profundis*; scrive poetando sui sette sacramenti, sui comandamenti di Dio, sui vizi capitali, sul Credo, sul *Pater noster* e sull'Ave Maria.

Covid e libertà Arriva il *Green Pass*

Leonarda Girardi

Dopo un inverno fatto di zone e colori – giallo, arancione e rosso – l'estate 2021, la seconda segnata dal Covid, si è colorata di verde.

A far tanto parlare di sé in questi mesi è stato, infatti, il *Green Pass* – la certificazione verde – nato su proposta della Commissione europea, per agevolare la libera circolazione in sicurezza dei cittadini.

La Certificazione ha lo scopo di attestare l'avvenuta vaccinazione anti Covid-19, la negatività al test molecolare o antigenico nelle ultime 48 ore, o la guarigione dal Covid-19 negli ultimi sei mesi.

In Italia, come in tanti altri Paesi europei, il *Green Pass* a partire dal 6 agosto è richiesto per partecipare a diverse situazioni: feste, cene al chiuso, spettacoli ed eventi; mostre, piscine e palestre; sagre e fiere, convegni e congressi.

Dal 1 settembre 2021, inoltre, diventa obbligatorio anche per il personale scolastico e universitario e per l'utilizzo di diversi mezzi di trasporto.

L'uso massiccio e scrupoloso di tale certificazione ha lo scopo di permettere una convivenza più serena con il covid e ridurre i rischi di nuove chiusure, che andrebbero a mettere in ginocchio l'economia italiana. Non ci sono dubbi, infatti, che il modo migliore per arginare la diffusione del virus sia il vaccino, che permette di non ammalarsi o comunque di farlo in modo non grave, evitando serie complicanze come ospedalizzazione e morte.

Un impegno comune, quindi, che in poco tempo porterebbe a raggiungere l'immunità di gregge e fare della pandemia un lontano ricordo.

Tuttavia, ciò sarà difficile da ottenere, viste le resistenze che in molti stanno opponendo, non cre-

dendo nell'efficacia del vaccino e vedendo in tale provvedimento una "dittatura sanitaria".

I cosiddetti "no vax" si sentono privati della propria libertà, non limitandosi però a dichiarare il proprio pensiero in maniera pacifica, ma manifestando in piazza, creando assembramenti e gruppi Facebook e Whatsapp in cui fomentare odio e diffidenza nei confronti di vaccini e vaccinati, pubblicando pseudo-tesi e teorie sulla dannosità del siero, creando nuove guide su locali e ristoranti che non richiedono il *Green Pass*.

Sono in molti, infatti, i cittadini che non si rassegnano ad accettare responsabilmente i provvedimenti e le conseguenze delle proprie scelte, ma esigono continuare ad accedere ai servizi di cui sopra ugualmente, come prima, non curandosi del fatto che i rischi per la comunità, ma soprattutto per loro

stessi, siano innumerevoli (il 90% dei ricoverati in terapia intensiva non è vaccinato).

E come recuperare la "libertà perduta"? L'ultima follia è stata quella di entrare a far parte di gruppi Telegram in cui condividere dati sensibili come codice fiscale e documenti di identità con la promessa di ottenere false certificazioni. Peccato che queste certificazioni si siano rivelate davvero false! Al momento del bisogno, infatti, il QR code non veniva riconosciuto dal sistema. Neanche a dirlo, la reazione dei truffati è stata quella di richiedere i danni ai truffatori, ma in cambio hanno ottenuto solo una richiesta di riscatto per non divulgare i propri dati sensibili. Sotterfugi, dichiarazioni false, rischi e ricatti per ottenere la libertà di fare un aperitivo o partecipare ad un concerto.

Ma è davvero questa la libertà?



Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Dona la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.

Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it



DONA SUBITO ON LINE
inquadra il qr-code
o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it



ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Un nuovo quadro

Antonio Cataldo Miscioscia

Il 17 luglio scorso, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano ha presieduto la santa Messa presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle in Lucera, a conclusione del 250° anniversario della sudorazione del quadro della Madonna delle Grazie, avvenuto il 1 luglio 1770.

Il quadro, esposto nella cappella dell'episcopio, miracolosamente sudò dinanzi all'allora vescovo di Lucera, mons. Fusco. Tale fenomeno continuò per tutta la giornata successiva. Per ricordare tale evento miracoloso è stata benedetta e presentata al culto e alla sua venerazione perpetua la nuova immagine della Madonna delle Grazie.

L'opera è stata realizzata, secondo le indicazioni teologiche e simboliche, dall'artista Vito Moreno. La Madonna è raffigurata su di un trono imponente, con in brac-



Lucera, Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, 17 luglio 2021. La benedizione del nuovo quadro mariano.

cio il bambino Gesù; alle spalle è ritratto il paesaggio di Lucera: tra alberi di ulivo e sentieri si scorge la torre della Leonessa della fortezza Sveva Angioina in fondo all'immagine a sottolineare la perpetua protezione della Madre di Dio alla Città.

Così ha salutato l'opera mons. Luigi Tommasone, direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici: "La tela, che è stata presentata al culto pubblico, vuole essere la sintesi di tutta questa filiale devozione che nei secoli la nostra città, e la diocesi tutta, ha praticato nei confronti della Madre di Dio sotto il titolo di *Mater Gratiarum*, per le grazie che ha sempre dispensato a chi le ha fervidamente implorate ma soprattutto perché presenta a tutti la Grazia per eccellenza, la *fons gratiarum*, Cristo suo Figlio. La chiesa della Madonna delle Grazie negli ultimi due secoli è stata il centro propulsore di questa devozione. Questo luogo sacro era votato all'oblio. La Madonna non l'ha permesso! Infatti, in questo ultimo decennio è stata salvata dalla distruzione e dall'abbandono è risorta, e oggi in tutta la sua bellezza continua a dire e a testimoniare ai lucerini e non solo, che Lucera è stata, è e sarà la città di Santa Maria"!



ZONA PASTORALE
PIETRAMONTECORVINO

PIETRAMONTECORVINO

Nuova agiografia su Alberto

Dino De Cesare

Nuova fatica letteraria del parroco-scrittore di Pietramontecorvino, don Gaetano Schiraldi, 38 anni, originario di Alberona.

Alla sua intensa azione pastorale, don Gaetano aggiunge anche quella di autore prolifico (ha già pubblicato una decina di volumi) con l'ultima pubblicazione "Alberto da Montecorvino. Custos Noster: storia, arte e devozione", nella quale focalizza il percorso storico del suo lavoro su Montecorvino. "Una cittadella medievale che ha registrato vicende gloriose e di decadenza, ma anche testimone verace di un intreccio tra umanità e santità -



Pietramontecorvino, Chiesa Madre, 15 luglio 2021. La presentazione del volume.

scrive l'autore nell'introduzione - Approfondendo la sua storia emergono infatti non semplicemente eventi guerreschi, ma anche nomi quali sant'Alberto da Montecorvino e il beato Giovanni da Montecorvino, primo evangelizzatore della Cina e primo arcivescovo di Pechino".

E proprio su sant'Alberto si concentra l'attenzione di don Gaeta-

no, da due anni alla guida della parrocchia della cittadina del Subappennino nord, dove sant'Alberto è venerato come patrono principale del paese. "Pietra e Volturino, due paesi del Subappennino dauno che hanno eredito il bagaglio di fede e cultura del vescovo sant'Alberto - spiega l'autore -. Due comuni con nomi e storie diversi, ma con una sola

madre: Montecorvino. Due terre di Capitanata con tradizioni e orizzonti differenti, ma con un unico padre: sant'Alberto da Montecorvino".

Il libro (221 pagine, fresco di stampa per i tipi Ago di Foggia) è un excursus storico-religioso che intreccia la vita della città di Montecorvino fondata dai Bizantini intorno al 1015 insieme a Civitate, Dragonara, Fiorentino e Troia, distrutta nel 1137 dal re normanno Ruggero II, ricostruita e definitivamente abbandonata dopo il terremoto del 1452; e quella di sant'Alberto, nato da una nobile famiglia normanna nel 1031 e sepolto nel 1127 nella cattedrale della stessa Montecorvino.

Il libro si avvale della presentazione di Mons. Michele Di Ruberto, anch'egli nativo di Pietramontecorvino, arcivescovo titolare di Biccari e segretario emerito della Congregazione delle cause dei santi, ed è stato presentato il 15 luglio scorso nel corso di una affollata conferenza nella chiesa matrice di Pietramontecorvino dal medievista e fellow dell'università di Berkeley in California, prof. Lorenzo Barile.



ZONA PASTORALE
TROIA

BICCARI

L'incontro in Monastero

Maria Elettra Favotto

Tre giornate sicuramente speciali quelle vissute a Biccari presso il Monastero delle Sorelle Clarisse in preparazione alla festa di santa Chiara. Dal 9 all'11 agosto il Monastero di Santa Maria della Pace in Sant'Antonio ha aperto le sue porte alle giovani della comunità per offrire un momento di ritiro, per fermarsi a riflettere sull'incontro con Dio e sulla propria vita.

“L'incontro con Dio: Risposta al

Suo Dono”, il tema che ha caratterizzato le tre giornate in cui, sotto la guida di don Davide Travagli, le partecipanti hanno meditato alcuni degli incontri più celebri della Bibbia. Prima quello di Mosé con Dio, poi quelli di Zaccheo, la Samaritana e Maria Maddalena con Gesù. Piano piano, catechesi dopo catechesi, si è stati invitati a comprendere come Dio ci venga a cercare e si faccia presente nei luoghi, anche quelli più bui in cui non possiamo contare sulle nostre forze. Dai momenti di condivisione è emerso un Dio con un approccio umano, capace di cogliere il meglio di noi anche quando tutto sembra perduto.

Queste tre giornate non sono solo state caratterizzate dalle catechesi e dalle meditazioni, ma anche dai momenti conviviali tra i partecipanti e di incontro con le Sorelle Clarisse. Un contesto familiare



Biccari, Chiesa del Monastero, 9-11 agosto 2021.
Un momento di adorazione.

quello del Monastero in cui, nella semplicità della regola di Chiara, si respira quella pace che favorisce il dialogo con Dio, l'ascolto della sua presenza in ogni momento della nostra vita.

Almeno una volta l'anno dovremmo poterci concedere tutti una sosta dal tran tran che riempie la

nostra giornata per ritirarci in un luogo appartato quale il Monastero delle Sorelle Clarisse. Un luogo di silenzio e... di incontri.

La comunità delle Sorelle Clarisse si rivela così un pozzo d'acqua viva a cui recarsi in un'estate straordinariamente calda caratterizzata dalla ripresa dalla pandemia.

Settembre: gli appuntamenti



14 settembre, festa della esaltazione della santa Croce, inizio dell'anno pastorale 2021/2022

ore 19.00 in Cattedrale, Eucaristia concelebrata dal Vescovo, con i presbiteri della diocesi e la partecipazione dei Consigli pastorali parrocchiali e di quelli per gli Affari Economici.

Nel pomeriggio del 14 settembre, sono sospese tutte le Celebrazioni nel territorio diocesano.

“Duegiorni” di inizio d'anno, 21-22 settembre

“Vivere la Chiesa nelle nostre Comunità. Paternità, fraternità, figliolanza nel vissuto ecclesiale” (padre Donato Ogliari, Abate di Montecassino)

ore 9.30 – Centro Comunità, Lucera per i Sacerdoti (secolari e religiosi);

ore 18.00 – in Cattedrale a Lucera per i Consigli Pastoral, quelli per gli Affari Economici, le Confraternite, le Associazioni e i gruppi ecclesiali, a cominciare dall'Azione Cattolica, e gli operatori pastorali (catechisti, animatori liturgici, operatori Caritas, ...).

24 settembre

nelle zone, clero e operatori pastorali insieme, per le risonanze alle meditazioni del padre Abate

I zona coordinata da don Luigi Tommasone

II zona coordinata da don Pio Zuppa

III zona coordinata da don Gaetano Schiraldi



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

In margine al Ritiro Spirituale: “L'incontro con Dio”

Nella vita ci sono situazioni in cui la nostra forza non basta più, la nostra volontà non regge: abbiamo bisogno di sperimentare la Presenza di Dio. Gesù stesso – ed era ad un tempo uomo e Dio! – per spezzare il fatale malinteso della folla che, sedotta dalla potenza del miracolo della moltiplicazione dei pani, voleva farlo re, la congeda e “si ritira sul monte, tutto solo” (Gv 6,15) a pregare e, “venuta la sera, se ne stava ancora solo lassù” (Mt 14,23). Questo suo esempio ci fa comprendere la necessità della preghiera. Quando ci mettiamo davanti a Dio il nostro gemito non gli rimane nascosto: Egli “pone innanzi a Sé le nostre lacrime”

(Sal 55). Come una sorgente di radiazioni, cura il nostro “cancro”, cioè la nostra incapacità di entrare nella sua volontà, e rende noi stessi “radioattivi, capaci del dono gratuito e totale della nostra vita, di dire come Gesù: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46).

Le prove e le avversità, allora, non solo non ci tolgono la forza di rimanere fedeli alla missione che ci affida, ma divengono esse stesse la molla che ci spinge con “corso veloce e passo leggero verso di Lui, nostra Beatitudine” (S. Chiara, Lett. II).

Dall'esempio di Gesù comprendiamo inoltre che il monte è il luogo ideale alla formazione del

filo conduttore della vera e profonda preghiera. Essa non sta nella quantità del tempo passato con Dio, ma nella qualità della comunicazione. A Lui che “sul monte provvede” (Gn 22,14), apriamo le porte delle ferite della vita con abbandono basato solo sulla fede nella sua sapienza, potenza e amore di Padre, e lasciamo che entri nel profondo del cuore dove sta scritto, come sul palmo della nostra mano: “Sono del Signore!” (Is 44,5).

Il monte, infatti partecipa, alle esigenze di spogliazione del deserto. In più però, è un segno nello spazio dell'elevazione dell'anima al di sopra di tutto ciò che passa. È uno slancio meraviglioso

della terra verso il cielo.

Tutti coloro che, dopo una ripida salita ci raggiungono, su questo colle, vivono un sentimento di verginità ambientale che filtra la povera natura umana. I monti che ci circondano, segno del santo abbraccio con cui Dio ci manifesta la sua protezione esercitano una grande attrattiva: la più bella scoperta che accende in noi la gioia è vedere che l'Altissimo cerca in fondo al nostro cuore quella immagine che vi ha stampato creandoci, quel riflesso del volto del suo Figlio Unigenito che vi ha impresso rigenerandoci. La vita diventa allora una meravigliosa avventura alla ricerca, sempre rinnovata, del suo volto.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Per questo mese presento la statua di san Giuseppe conservata nella parrocchia di Casalnuovo Monterotaro. Una scultura in legno policromo che da poco è stata attribuita, come tante altre opere presenti nella nostra diocesi, ad uno scultore originario proprio di Casalnuovo: Giuseppe D'Onofrio, che ha lavorato molto per i nostri paesi del sub-appennino e per la stessa città di Lucera.

Nella sua fattura, per gli elementi propri che lo caratterizzano, sia l'apparato cromatico sia il panneggio e la posizione dei personaggi, si accosta molto al san Giuseppe dei Lucera custodito nella chiesa di San Domenico.

Gesù è comodamente seduto su un cuscino rosso posto su di una colonna di marmo rotonda su una base quadrata, sulla destra di san Giuseppe, mentre sgambetta ed è proteso con il suo corpo, quasi lanciandosi per afferrare qualcosa o abbracciare qualcuno, tipico atteggiamento di tutti i bambini quando si trovano di fronte a qualcosa di bello, che desiderano e che gli viene mostrato, oppure a qualcuno verso cui provano affetto. In questo caso, però, si tratta nello specifico di un frutto, una mela che il padre putativo tiene nella mano destra.

Lo sguardo intenso e voglioso, la boccuccia chiusa, le manine aperte, il braccio sinistro già ben allungato nell'intento di afferrare la bella mela che san Giuseppe gli



Il "San Giuseppe" di Casalnuovo Monterotaro

mostra.

Una di quelle mele che si coltivavano nelle nostre campagne colorate e succose, un sapore antico che oggi, purtroppo, non

ritroviamo forse più.

La figura di san Giuseppe è sinuosa. Indossa una bella veste verde con l'interno di un verde acqua chiaro. Questa è aperta sul

suo petto con un risvolto dorato. La veste è decorata con piccoli e delicati fiori, ed è cinta alla vita da una fascia dorata. Un bello e movimentato mantello giallo con risvolti in oro parte dalla spalla destra e avvolge la sua persona e termina sulla sua gamba sinistra, lasciando intravedere i suoi calzonetti azzurri legati sotto il ginocchio da una piccola fascia. Resta scoperto il suo piede sinistro mentre l'altro fuoriesce dalla sua lunga veste.

Il volto del santo è sereno e intensamente preso dalla scena. Guarda il suo Gesù con un lieve sorriso. Il volto è giovanile, ed è incorniciato da particolareggiati capelli e da una folta barba. La statua è davvero ricca di movimenti e attira lo sguardo dell'osservatore coinvolgendolo in questo attimo di familiare giocondità tra padre e figlio.

Ma si può anche avere una lettura, come mi suggeriva un confratello, diversa e anche più spirituale dell'opera.

Quel frutto che non doveva essere "preso" nel giardino dell'Eden e che poi comporterà la caduta dei nostri progenitori, nell'immaginario popolare diventerà una mela, per cui Gesù è già proteso verso quel frutto, che racconta un peccato d'origine e che Lui con la sua incarnazione, morte e resurrezione definitivamente risanerà, perché la comunione di Dio con l'umanità sia pienamente ricomposta.



« l'angolo del libro »

a cura di Pio Valletta

Discorso su san Giuseppe

La lettera apostolica di papa Francesco *Patris corde* ha riaperto le luci sulla grande figura di san Giuseppe, il quale, pur avendo ricevuto la missione di fungere da padre per il Figlio di Dio, è considerato a torto marginale nella riflessione teologica.

In quest'anno, dunque, dedicato dal papa a San Giuseppe, si consiglia la lettura di questo testo: *Bernardino da Siena, Discorso su san Giuseppe*, a cura di Carmine Di Giuseppe, con la presentazione del cardinale Stanislaw Cardinal Rytko, arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.

Si tratta del sermone "*De sancto Joseph sponso beatæ Virginis*" scritto da san Bernardino da Siena per uno dei temi delle sue prediche, che teneva regolarmente nel-

le varie città in cui era chiamato a predicare.

Il sermone è uno dei capisaldi della predicazione francescana tesa a celebrare e a valorizzare la figura e l'opera di san Giuseppe, quale sposo della Vergine e padre putativo di Gesù, nonché la sua importanza nella storia della salvezza. San Giuseppe, infatti, per il primo millennio del cristianesimo è stato tenuto in disparte e, grazie a questo testo e alla predicazione francescana, la sua figura è stata rivalutata, favorendone così la devozione e il culto.

Il testo di san Bernardino, e il saggio introduttivo che lo precede, non ci presenta la figura di San Giuseppe da un punto di vista devozionale o stereotipato, ma ce lo presenta e fa riscoprire sotto un

aspetto nuovo, quello di uomo di fede, di sposo e di padre attento, premuroso e operoso in ogni aspetto della vita quotidiana. Un uomo forte sotto ogni punto di vista, la cui forza è la concretezza di una fede silenziosa e sempre in movimento.

San Giuseppe è presentato quale uomo dei sogni, ma anche concreto, un maestro del silenzio e dell'ascolto. Un uomo del "fare", un uomo con un cuore di padre che educa alla libertà.

Il sermone "*De sancto Joseph sponso beatæ Virginis*", quindi, inedito in traduzione italiana, con testo latino a fronte, introdotto da un ampio saggio, curato da Carmine Di Giuseppe, fine latinista, si pone all'attenzione del lettore moderno con il suo contenuto in-



Bernardino da Siena,
Discorso su san Giuseppe,
a cura di Carmine Di Giuseppe,
Artettra edizioni, 2021.

teressante e vitale e si inserisce in una tematica di grande attualità con i suoi validi consigli e con la testimonianza di una vita vissuta, da parte di san Giuseppe.

Libreria Incipit Paoline Foggia
incipitfg@gmail.com